



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Natale del Signore
Messa della Notte
24 dicembre 2023
Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Lectures: Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14.

Carissimi,

l'immagine potente della luce, con cui inizia il brano del profeta Isaia, apre il cuore ad una grande e inaspettata speranza di chi è oppresso ancora una volta dal buio distruttivo e disumano della guerra, di ogni guerra, dramma che sempre consuma e abbruttisce ancora oggi i figli degli uomini dalla Palestina all'Ucraina, dall'Africa all'Asia, ma che si consuma anche nei nostri quartieri, nella nostra terra dove gli affari loschi di pochi per il controllo sociale ed economico del territorio, seminano morte nel cuore di molti. Negli antefatti della profezia, il re di Giuda Acaz, contro il parere di Isaia, per difendersi dall'imminente attacco della Siria fa alleanza con la potenza mondiale dell'Assiria. Il profeta infatti ricorda al re che la vera protezione sta nella fede in Dio, nonostante la percezione della sua assenza. È uno dei tanti momenti difficili del popolo d'Israele, di un cammino tutto in salita, che evoca la notte in cui non si intravedono prospettive di futuro, vie d'uscite. Le tenebre dell'incertezza e dello smarrimento paralizza ogni possibile decisione, si brancola nella notte della fede. Anche i nostri giorni più di una volta sono un po' così. Si sperimentano giornate di tenebre non solo a livello personale ma anche familiare, sociale, globale: in questi nostri giorni avvertiamo una crisi generale dei valori condivisi, si fatica a trovare lavoro mentre arrivano le migrazioni di massa che mettono in crisi l'assetto relazionale, culturale e religioso della nostra società. Anche noi, guardando avanti, ci chiediamo che cosa sarà il domani, cosa sarà dei nostri ragazzi ai quali consegniamo un mondo pieno di incognite e di incertezze, oltre al bene che ci siamo sforzati di praticare. Nell'ultimo rapporto del Censis si intravedono "cupi presagi" (un paese sempre più in declino e una globalizzazione che ha provocato più danni che benefici) di fronte ai quali si rileva "un sonnambulismo" come cifra delle reazioni collettive ... nella maggioranza silenziosa degli italiani ripiegati nel tempo dei desideri minori.

È un quadro oscuro, inquietante, forse irreversibile, frutto tra l'altro di un certo benessere che, con logica consumistica del "tutto e subito", sta devastando anche gli affetti più sacri all'interno di un pensiero fluttuante e liquido che svuota il senso del desiderio e la gioia dell'attesa. Di fronte a questo spicchio di realtà, è lecito chiedersi se possiamo invertire la rotta, per tenere viva la fiammella della speranza non soltanto per noi ma anzitutto per coloro che tra gli ultimi della nostra società non vedono davanti a sé orizzonti di vita.



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Se poi allarghiamo lo sguardo oltre la nostra nazione, la conflittualità politica sociale e nazionale tracima il più delle volte in scontri violenti e un'instabilità delle relazioni internazionali. L'attuale contemporaneità turbolenta ed inquieta, sorda ad ogni possibile dialogo che si sta esprimendo di fatto in una conclamata terza guerra mondiale combattuta a pezzi (così papa Francesco) che insanguina la nostra Europa e ormai da due mesi anche la terra dove Gesù è nato.

La situazione di confusione del popolo d'Israele ai tempi del profeta Isaia richiama la nostra congiuntura ancor più complessa e delicata per un senso di apatia e indifferenza che ammorba il pensiero e conduce alla rassegnazione, già atavica da noi.

Anche come chiesa viviamo momenti di fatica e di incertezze se non di smarrimento di fronte a inedite situazioni sociali ed etiche che in non pochi casi, per paura del dialogo con le varie diversità, conducono alla chiusura nella cittadella delle presunte certezze religiose. Certo non possiamo permettere che il pessimismo prevarichi sulla speranza che confessiamo in quel bimbo che ancora questa notte ci viene regalato dall'Altissimo. In realtà, proprio nei periodi difficili delle sfide sociali e culturali, l'oracolo del profeta Isaia è un inno alla gioia, un oracolo di divina speranza, uno sprone a non arrendersi all'evidenza dei tempi oscuri, difficili.

L'annuncio, la lieta novella della nascita di un bambino è in realtà la proclamazione di un nuovo inizio, l'avvio di un mondo nuovo, di una nuova ripartenza, sotto il segno della benedizione. La speranza del profeta poggia sulla certezza che questo bimbo è la risposta di Dio, il regalo speciale di Dio, così come espresso nel verbo al passivo: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" capace di inaugurare l'era messianica di liberazione, di giustizia e di pace, poiché il suo vero nome è Emmanuele (Is 7, 14): valoroso come Davide, saggio come Salomone, principe dell'agognata pace. Tuttavia dopo un po' di anni, Isaia dovrà constatare che Ezechia, il bimbo atteso, non corrispondeva all'Emmanuele sperato. La speranza nella promessa di Dio, nonostante l'amara delusione, non viene meno. Dio è fedele, e non ritratta la sua alleanza, anche se rimane l'orante invocazione: Ma Quanto durerà ancora la notte? (Is 21, 11). Le sue ombre non si sono diradate del tutto nella nostra storia, nel nostro vivere quotidiano, nella nostra città, nelle nostre famiglie segnate dalla sofferenza o dal disagio della mancanza di lavoro e lì dove c'è il sano desiderio di avviare avventure aziendali si rischia di sottostare ancora all'umiliante schiaffo del pizzo.

È vero nel nostro territorio e nella nostra città non poche sono le piccole luci di prossimità, di solidarietà, di passione e competenze nel campo educativo, sanitario, amministrativo, imprenditoriale caritativo, ma più forte sembrano le ombre dell'autoreferenzialità politica sociale, culturale e anche ecclesiale che disperdono in tanti rigagnoli inconcludenti e frustranti le tante belle energie che al contrario potrebbero convergere in obiettivi comuni per il bene di tutti, ma proprio di tutti coloro che abitano in questo nostro territorio metropolitano.

Pertanto proprio in questa notte, contro ogni disfattismo e rassegnazione, siamo chiamati a vedere questa nostra realtà con occhi di fede accogliendo ancora la provocazione di Isaia



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

che in Gesù confessiamo come profezia realizzata: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”.

Carissimi, prendiamo sempre più consapevolezza che siamo noi questo popolo anche a nome e per conto di altri popoli che non conoscono la consolante luce del Vangelo. Proprio in questa notte santa, fatti voci di ogni creatura, celebriamo ciò che nella fede confessiamo: “è finalmente apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini”, proprio a tutti, non ad alcuni, poiché la salvezza, la salute del corpo e dello spirito, non dipende dalle nostre presunte fedeltà o meriti, ma dalla Sua eterna misericordia.

Davanti alle delusioni di promesse mancate in ogni campo che procurano insicurezze e delusioni nel vivere quotidiano, noi osiamo la speranza di nuove ripartenze inscritte, oggi, nella nascita del “figlio che ci è stato dato” una volta per sempre.

Questa nostra cattedrale è illuminata a giorno anche se nel nostro cuore alcune ombre oppongono resistenza al bagliore consolante di colui che ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e ci chiede di “vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà”, per portare anche noi nel mondo la luce del Bimbo avvolto in fasce, indifeso esposto per amore alla nostra libertà ammaliata dalla logica mondana del dominio, dell’*homo hominis lupus*, da cui derivano guerre e ingiustizie omicidi, fraticidi, femminicidi.

Luca ci segnala che nella notte, non quella delle favole o del mito, ma di una regione governata da Cesare Augusto, dominatore del mondo di allora, Dio nel gratuito e incondizionato dono del Suo piccolo Gesù ci mostra l’unica via praticabile, radicalmente umana perché totalmente divina: per regnare è necessario servire. È il capovolgimento del mondo, o meglio è un rimettere in piedi l’originaria dignità umana che si esprime nella signorilità umana dell’amore senza riserve che profuma del divino Gesù. Questa è la luce vera che dirada le tenebre. Questo è l’unico e vero potere di Dio, il solo che nel suo Gesù assicura la pace per sempre perché mite e umile di cuore, esposto ai nostri no, ben lontano dalla logica mondana che conduce all’annientamento degli altri, degli avversari più o meno presunti, dei nemici.

“*Si vis pacem para bellum*”. No: “*si vis pacem para pacem*”! Preparati al perdono. Questo è lo scandalo dell’Incarnazione: il Dio potente annunciato da Isaia e in sostanza atteso anche da noi, si mostra nell’impotenza mite e inoffensiva di un bambino. Anche la profezia è in qualche misura spazzata, o meglio dilatata, portata a compimento da Gesù di Nazareth, l’incarnato Figlio dell’Altissimo.

Pertanto, non a caso ieri come oggi, nessuno di quelli che contano, che dominano la scena di questo mondo si accorge di questa insignificante nascita. Non sono infatti gli arrivati e coloro che si considerano puri e giusti ad attendere da Dio una parola di speranza di liberazione e di amore. Al contrario, sono proprio i cosiddetti lontani, i pastori, gente messa al margine della società, che fiutano l’umanità divina del bimbo, povero tra i poveri. A loro viene annunciata la lieta notizia che Dio ha cuore soprattutto per loro, per quelli che consideriamo i perduti, i diversi, gli impuri, gli anomali, gli sbagliati per la loro condizione



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

sociale, affettiva, sessuale. Nella persona del bimbo Gesù, Dio viene a visitarci nelle grotte della nostra fragile umanità e dunque in tutti quei volti le cui fragilità sono bollate come indegne di Dio.

Ora il Santo che si è fatto solidale con noi peccatori, e anche questa notte spezza il suo pane con chi riconosce di non poter esibire nessun merito per accogliere e godere della Sua santa amicizia. In quel bimbo, Dio si è legato alla nostra debolezza, alla nostra umanità. Non ci è dato di separare, nel pensare e nell'agire, ciò che Dio ha unito nel suo Gesù. Pertanto su ogni bambino, su ogni bambina che viene alla luce, su ogni persona umana, sui popoli che abitano questo nostro piccolo pianeta, siamo inviati a cantare con fede la benedizione natalizia: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».